

Parrocchia Immacolata Concezione di Maria V.  
Parrocchia di S. Leonardo e S. Agata  
Parrocchia di S. Giorgio  
Parrocchia S. Eusebio



Don Maurizio Medina - [medizio@yahoo.it](mailto:medizio@yahoo.it)

II DOMENICA DI PASQUA (2020)



*"Accosta la tua mano,  
tocca le cicatrici dei chiodi  
e non essere incredulo, ma credente". Alleluia. (cf. Gv 20,27)*

## Dal Vangelo secondo Giovanni 20,19-31

**L**a sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Mettili qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Tommaso ha come soprannome "Didimo" (Gv 20,24), che significa "gemello", "doppio". È un discepolo di Gesù, ma sulla fede fa prevalere le sue pretese; sulla fiducia ai fratelli fa prevalere la durezza e la sufficienza; sull'oggettività e continuità di presenza in mezzo agli altri, fa prevalere un atteggiamento singolare e incostante. Dunque è figura di *doppiezza*. In lui ogni credente può riconoscere le proprie ambiguità e doppiezze nella vita di fede, tutte forme con cui ci difendiamo dal movimento di affidamento e ci isoliamo. Ma la fede cristiana non è vivibile individualmente, come avventura isolata. In mezzo ai fratelli, Tommaso farà la sua confessione di fede: infatti, dove due o tre sono riuniti nel suo nome, il Signore è in mezzo a loro (cf. Mt 18,20).

La fede nel Risorto nasce in Tommaso passando attraverso la *conoscenza delle ferite che Cristo porta nel suo corpo*. E attraverso la presa di coscienza del fatto che egli stesso non è estraneo a tale opera di trafittura: Gesù gli chiede di prendere contatto con le sue ferite! La fede pasquale nei cristiani non può nascere se non passando attraverso la presa di coscienza delle ferite che si provocano nel corpo di Cristo che è la chiesa, che si infliggono alle sue membra, i fratelli e le sorelle nella fede. Solo questa fede pasquale è autentica perché accompagnata dal pentimento e dalla conversione del credente stesso.

Il Risorto che, fattosi presente in mezzo ai suoi "otto giorni dopo" (Gv 20,26), accondiscende alle pretese che Tommaso aveva avanzato come condizioni del suo credere, provoca una reazione di Tommaso radicalmente diversa da quella di alcuni giorni prima. Perché? Perché Tommaso si scopre accolto anche nella sua pretesa, nella sua sfiducia. Tommaso si scopre amato nella sua incredulità e perdonato. E questo vince le sue resistenze. Gesù non si impegna in rimproveri, non mette in atto strategie di convinzione, ma accondiscende a ciò che Tommaso aveva preteso mostrando di conoscere in profondità il cuore di questo discepolo. Tanto che Tommaso perviene subito alla confessione di fede in Gesù quale Signore e Dio. Tommaso crede all'amore e se ne lascia vincere. E rinuncia a se stesso, accettando anche di fare la figura di chi smentisce se stesso. Tommaso accetta se stesso accettando di essere amato.

(Il commento tratto dal sito del Monastero di Bose ci aiuta a riflettere su Tommaso.)

Questo ti voglio dire  
ci dovevamo fermare.  
Lo sapevamo. Lo sentivamo tutti  
ch'era troppo furioso  
il nostro fare. Stare dentro le cose.  
Tutti fuori di noi.  
Agitare ogni ora - farla fruttare.  
Ci dovevamo fermare  
e non ci riuscivamo.  
Andava fatto insieme.  
Rallentare la corsa.  
Ma non ci riuscivamo.  
Non c'era sforzo umano  
che ci potesse bloccare.  
E poiché questo  
era desiderio tacito comune  
come un inconscio volere -  
forse la specie nostra ha ubbidito  
slacciato le catene che tengono blindato  
il nostro seme. Aperto  
le fessure più segrete  
e fatto entrare.  
Forse per questo dopo c'è stato un salto  
di specie - dal pipistrello a noi.  
Qualcosa in noi ha voluto spalancare.  
Forse, non so.  
Adesso siamo a casa.  
È portentoso quello che succede.  
È c'è dell'oro, credo, in questo tempo strano.  
Forse ci sono doni.  
Pepite d'oro per noi. Se ci aiutiamo.  
C'è un molto forte richiamo  
della specie ora e come specie adesso  
deve pensarsi ognuno. Un comune destino  
ci tiene qui. Lo sapevamo. Ma non troppo bene.  
O tutti quanti o nessuno.  
È potente la terra. Viva per davvero.  
Io la sento pensante d'un pensiero  
che noi non conosciamo.  
E quello che succede? Consideriamo  
se non sia lei che muove.  
Se la legge che tiene ben guidato  
l'universo intero, se quanto accade mi chiedo  
non sia piena espressione di quella legge  
che governa anche noi - proprio come  
ogni stella - ogni particella di cosmo.  
Se la materia oscura fosse questo  
tenersi insieme di tutto in un ardore  
di vita, con la spazzina morte che viene  
a equilibrare ogni specie.  
Tenerla dentro la misura sua, al posto suo,  
guidata. Non siamo noi  
che abbiamo fatto il cielo.  
Una voce imponente, senza parola  
ci dice ora di stare a casa, come bambini

che l'hanno fatta grossa, senza sapere cosa,  
e non avranno baci, non saranno abbracciati.  
Ognuno dentro una frenata  
che ci riporta indietro, forse nelle lentezze  
delle antiche antenate, delle madri.  
Guardare di più il cielo,  
tingere d'ocra un morto. Fare per la prima  
volta  
il pane. Guardare bene una faccia. Cantare  
piano piano perché un bambino dorma. Per la  
prima volta  
stringere con la mano un'altra mano  
sentire forte l'intesa. Che siamo insieme.  
Un organismo solo. Tutta la specie  
la portiamo in noi. Dentro noi la salviamo.  
A quella stretta  
di un palmo col palmo di qualcuno  
a quel semplice atto che ci è interdetto ora -  
noi torneremo con una comprensione dilatata.  
Saremo qui, più attenti credo. Più delicata  
la nostra mano starà dentro il fare della vita.  
Adesso lo sappiamo quanto è triste  
stare lontani un metro.

Nove marzo duemilaventi  
di Mariangela Gualtieri tratto da [Doppiozero](#)





Figlia Mia (...),  
desidero che la prima  
domenica dopo la Pasqua  
sia la Festa della Misericordia.

*1° Quaderno, pag 84*

Dio, Padre misericordioso,  
che hai rivelato il Tuo amore nel Figlio tuo Gesù Cristo,  
e l'hai riversato su di noi nello Spirito Santo, Consolatore,  
Ti affidiamo oggi i destini del mondo e di ogni uomo.

Chinati su di noi peccatori,  
risana la nostra debolezza,  
sconfiggi ogni male,  
fa' che tutti gli abitanti della terra  
sperimentino la tua misericordia,  
affinché in Te, Dio Uno e Trino,  
trovino sempre la fonte della speranza.

Eterno Padre,  
per la dolorosa Passione e la Risurrezione del tuo Figlio,  
abbi misericordia di noi e del mondo intero!

Amen

(papa Giovanni Paolo II)